

## *Veniamo noi da voi* **Racconti da Palazzo Cisterna: Pietro da Cortona e Francesco Romanelli**

**P**alazzo dal Pozzo della Cisterna, chiuso in questi giorni per l'emergenza sanitaria Covid-19, custodisce al suo interno vere e proprie opere d'arte che meritano di essere raccontate.

Questa rubrica è pensata proprio per "ingolosire" i futuri visitatori: oggi non possiamo spostarci né programmare alcun tour, ma possiamo certamente iniziare a parlare dell'importante patrimonio artistico che la sede aulica della Città metropolitana di Torino

racchiude, custodisce, conserva e promuove.

Punta di diamante artistica è senza dubbio il dipinto "La raccolta della manna", datato 1635, di Pietro da Cortona, al secolo Pietro Berrettini, splendida tela ad olio, posta nello Studio del Duca al piano nobile del palazzo.

Al centro della scena Mosè, vestito con una tunica gialla e manto rosso, indica ai presenti i recipienti che dovranno contenere la manna. Nell'angolo a destra è inginocchiato un gio-

vane a torso nudo che tiene un grosso bacile dorato. A sinistra, in primo piano, due donne, sedute, con i capelli raccolti in un turbante: la prima di spalle, con veste azzurra, innalza un vassoio dal quale un uomo prende un poco di manna; la seconda, dall'abito perlaceo e stola ocra, riempie un orcio. Di fianco a loro, in secondo piano, due giovani sono intenti a riempire una grossa anfora. Un maestoso albero, al quale è fissato un drappo rosso, chiude la scena. Sulla destra, die-





tro Mosè, in abiti sacerdotali azzurri ed oro, Aronne e sullo sfondo le tende dell'accampamento con vari personaggi

"La raccolta della manna" e il suo pendant, "La costruzione del tabernacolo" di Giovan Francesco Romanelli, anch'esso conservato a Palazzo Cisterna, fanno parte dell'esiguo nucleo di dipinti appartenenti alle famose raccolte seicentesche della famiglia dal Pozzo, elogiate sin dal 1665 dal pittore e scrittore d'arte Luigi Scaramuccia, che ancora sono conservati nella sede originaria, nonostante le ripetute dispersioni del patrimonio artistico, in particolare tra l'ultimo quarto del secolo XIX e la prima metà del successivo. I due dipinti, unitamente ad altre due tele di Nicolas Poussin (1594-1665), rappresentanti, rispettivamente, l'Adorazione del vitello d'oro (National Gallery, Londra) e l'Attraversamento del Mar Rosso (National Gallery of Victoria, Melbourne) vennero realizzate a Roma tra il 1632 e il 1634 per Amedeo dal Pozzo, marchese di Voghera (1579-1644).

Le tele, dunque, appartennero alle collezioni di famiglia ancor prima che esse venissero trasferite nel palazzo di Via Maria Vittoria. I dipinti sono puntualmente documentati negli inventari patrimoniali redatti tra il Seicento e Settecento, alcuni dei quali, essendo topografici, forniscono importanti informazioni anche sulla collocazione dei dipinti negli ambienti aulici al piano terreno. La fortuna critica delle opere si mantenne costante anche nella prima metà dell'Ottocento: entrambe, sebbene con la sola attribuzione a Pietro da Cortona, risultavano presenti alla grande esposizione in Torino del 1820, a fianco dei dipinti delle collezioni regie, e vennero ampiamente elogiati da An-



gelo Boucheron, in una lettera del 1836 al principe Emanuele della Cisterna, nella quale si accenna a un intervento di restauro. Negli inventari redatti dopo la morte di quest'ultimo (1864) e della figlia Maria Vittoria (1877), sebbene si mantenga stabile la collocazione delle tele in sale di prestigio, improvvisamente compare la fuorviante attribuzione al Domenichino. Trasmesse per eredità ai figli della duchessa d'Aosta, si perdono poi le tracce delle due opere che, sorprendentemente, non risultano in vendita nelle tornate d'asta del 1899 e del 1932 e che figurano nell'elenco topografico degli arredi venduti all'amministrazione dell'Ente, unitamente al palazzo, nel 1940.

Come risulta dai verbali del Consiglio provinciale, per non privare completamente degli arredi originali le sale di rappresentanza dell'edificio, si deliberò, previo il parere di esperti, di acquistare una serie di arredi, "pur escludendo i quadri di alto valore, gli arazzi ed alcuni lampadari di gran pregio". Le due tele, senza alcuna attribuzione, ma identificabili per il soggetto, risultano collocate in corrispondenza del "sottoscala" nell'atrio di ingresso e vennero valutati L. 4000, cifra tre le più alte. Le due opere risultano poi citate negli inventari redatti dall'Ente a partire dagli anni Sessanta con

l'attuale cornice, non originale, seppur di pregio, ma con la curiosa attribuzione a "Scuola di Laurent Pecheux", riportata anche sulle etichette patrimoniali. Sono stati quindi ritenuti dagli studiosi tra le opere disperse del famoso pittore fino al recente riconoscimento da parte di Arabella Cifani e Franco Monetti, che hanno rese note le proprie ricerche, con ripetuti saggi sull'argomento, tra il 1995 e il 2000.

"La raccolta della manna" (Esodo 16, 32-34), nella quale è rappresentata in primo piano la solenne figura di Mosè, affiancata dal fratello Aronne in abiti sacerdotali, e una nutrita serie di figure, tra le quali assumono particolare rilievo quelle femminili, con i capelli raccolti, poste sulla sinistra della tela, risulta essere opera realizzata in un momento fondamentale della carriera del Berrettini, ovvero quello delle prestigiose committenze in Roma per la famiglia di papa Urbano VIII Barberini che segneranno il definitivo inserimento del pittore nel novero degli artisti dominanti nella capitale pontificia (L. Facchin, *Raccolte d'arte in palazzo Dal Pozzo della Cisterna*. Schede storico-artistiche, in M. Cassetti-B. Signorelli, *Il Palazzo Dal Pozzo della Cisterna nell'Isola dell'Assunta in Torino*, Torino, 2004).

*Anna Randone*